

Evagrio di Epifania

STORIA ECCLESIASTICA

Introduzione, traduzione e note
a cura di Filippo Carcione



Città Nuova

6. Dopo Anastasio salì sul sacro trono Gregorio (15). «La sua fama era grande», come dice il poeta ². Sin dalla prima infanzia s'era esercitato alle lotte della vita monastica, combattendo con un valore e una forza tali che, molto presto, già alla prima barba, s'era spinto fino ai gradi più alti. Dopo essere stato igumeno del monastero «dei Bizantini» (16), ove aveva prediletto una vita senza agi, per ordine di Giustino era divenuto igumeno del monastero del Monte Sinai. Qui aveva conosciuto i più gravi pericoli, sopportando un assedio da parte dei Barbari sceniti; ciononostante, era riuscito ad assicurare a questo luogo una pace totale. È da qui che venne chiamato al patriarcato.

Era in ogni occasione il migliore in assoluto per intelligenza e forza d'animo, determinato a portare a termine ciò che aveva intrapreso, invulnerabile alla paura, del tutto renitente a cedere o a piegarsi davanti al potere civile. Gestiva così generosamente i beni del patrimonio ecclesiastico, elargendoli a chiunque con liberalità e senza risparmio, al punto che, quando si muoveva per le strade, al di là del suo seguito ordinario, erano in tanti ad andargli dietro: accorrevano a lui tutti coloro che l'avevano visto uscire o avevano appreso che stava per uscire; e gli onori resi al suo alto ufficio sacerdotale erano inferiori a quelli che si rendevano alla sua stessa persona, giacché, il più delle volte, nasceva dal cuore il desiderio di vederlo da vicino e di ascoltare i suoi discorsi. In verità, egli aveva profondamente connaturata la capacità di farsi desiderare da quanti,

² Odissea, I, 344.

(15) Gregorio fu vescovo di Antiochia dal 570 al 593. Cf. Festugière, p. 420.

(16) L'ubicazione di questo monastero è discutibile. Per Festugière, p. 421, n. 17, non v'è dubbio che esso si trovava in Siria. Tuttavia, per Allen, p. 217, è probabile la sua collocazione in Gerusalemme.

in un modo o nell'altro, si spingevano per accostarlo: ciò perché dava gusto il vederlo, delizia l'ascoltarlo per il fascino della sua parola, essendo egli ripieno d'acutezza e di intuizione immediata più d'ogni altro, prontissimo all'azione, completamente in grado di deliberare e di giudicare al meglio tanto i propri affari che quelli altrui. Per suo tramite tante cose furono realizzate, senza che ne rimandasse una all'indomani. Colpì d'ammirazione non solo i sovrani romani ma anche quelli persiani, curando ogni affare a seconda dell'esigenza e intervenendo con misura e puntualità: a riguardo esporrò, poi, ogni fatto in modo preciso. Senza dubbio, c'era in lui tanta impetuosità, talora una tendenza alla collera; in compenso, però, la sua dolcezza e la sua affabilità non erano da meno, sorpassando di gran lunga la media (17). S'adattavano, insomma, perfettamente a lui le sagge parole di Gregorio il Teologo: «la severità temperata di modestia, in modo che l'una non resta offesa dall'altra, ma le due si valorizzano l'un l'altra» (18).

7. Durante il primo anno dell'episcopato di Gregorio, poiché avevano abbracciato la fede dei cristiani e, proprio per questa loro scelta religiosa, venivano brutalmente perseguitati dai Persiani, i popoli del paese detto un tempo Grande Armenia ma chiamato in seguito Persarmenia (tale paese era stato

(17) L'eccellente personalità di Gregorio è attestata pure da Giovanni Mosco, *Pratum spirituale*, 139-140 (PG 87, 3001-3003), che, però, diversamente da Evagrio, lo ricorda per qualche tempo anche come igumeno del monastero palestinese di Pharan. Il buon nome di Gregorio circolava addirittura in ambito monofisita, come traspare dalla testimonianza di Michele il Siro, *Chronicon*, X, 3 (ed. Chabot, II, p. 292), che tesse gli elogi per la sua opera di mediazione e di pacificazione nel conflitto cristologico.

(18) Citazione di difficile identificazione. Bidez-Parmentier, p. 202, ne rinvia la paternità a Gregorio Nisseno (cf. Festugière, p. 422, n. 20); non v'è dubbio, però, che nel mondo greco l'appellativo di «teologo» venga generalmente conferito all'altro Gregorio, cioè il Nazianzeno.

inizialmente sotto il dominio romano; tuttavia, dopoché Filippo, successore di Gordiano, l'ebbe lasciato a Sapore, l'Armenia detta Minore fu governata dai Romani, mentre tutto il resto dell'Armenia dai Persiani [19]) inviarono di nascosto delle ambasciate a Giustino, chiedendogli di diventare sudditi dei Romani, al fine di poter rendere in tutta tranquillità il loro culto a Dio, senza impedimento da parte di alcuno (20). Giustino accolse la loro richiesta; quindi, dopoché da parte dell'imperatore furono messi per iscritto e sanzionati con solenne giuramento alcuni impegni, gli Armeni trucidarono i loro governatori persiani e aderirono in massa all'Impero romano insieme ai vicini, sia connazionali sia stranieri, associatisi a loro sotto la guida di Vardanes, che emergeva sui medesimi per stirpe, dignità ed esperienza bellica (21). Ordunque, a questo riguardo Cosroe si lagnò con Giustino. Tuttavia, l'imperatore gli rimise sue ambascerie, dicendo che la pace era finita (22) e che, pertanto, non era possibile a dei cristiani respingere altri cristiani rifugiatisi in tempo di guerra presso di loro. Questo fu il suo giudizio. Intanto, però, non si preparava alla guerra, restando purtroppo legato

(19) La spartizione dell'Armenia qui riferita da Evagrio non rimonta alla pace di Filippo l'Arabo con i Persiani (244), ove l'Armenia resta tutta un protettorato romano, bensì all'accordo intervenuto tra Teodosio I e Sapore III nel 387. Cf. Festugière, pp. 422-423, nn. 21-22; Allen, p. 219.

(20) Le persecuzioni erano riprese dopoché il regime sassanide aveva reintrodotta per i Persarmeni l'adorazione delle divinità di Stato, violando l'editto di tolleranza religiosa in vigore da Sapore II (310-379). Cf. Giovanni di Efeso, *Hist. eccl.* II, 19-20; Teofane Bizantino, *frg.* (ed. C. Müller, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, IV, p. 271); Michele il Siro, *Chronicon*, X, 1 (ed. Chabot, II, p. 282).

(21) Sulla rivolta antipersiana di Vardanes, che non riportò, in definitiva, grande successo, cf. Giovanni di Efeso, *Hist. eccl.* II, 24; Menandro, *frg.* 36 (ed. C. Müller, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, IV, pp. 238-239); Sebeos, *Histoire d'Héraclius*, ed. F. Macler, Paris 1904, pp. 4-5.

(22) Il riferimento è al trattato di pace cinquantennale siglato nel 562 tra Cosroe e Giustiniano, trattato di cui Evagrio non parla esplicitamente. Per le condizioni di questo trattato cf. G. Ostrogorsky, *Storia*, cit., p. 61.

alla sua abituale vita di lusso, giacché considerava ogni cosa meno importante dei suoi svaghi (23).

8. Come *Magister militum per Orientem* Giustino inviò Marciano, che era suo parente, senza, tuttavia, dargli un'armata idonea a combattere né l'altro occorrente per la guerra. Malgrado il rischio evidente e la precarietà delle condizioni generali, Marciano penetrò in Mesopotamia, trascinandosi dietro pochissimi soldati, per di più male armati; con sé aveva addirittura dei contadini e dei mandriani strappati a forza dalle province fornitrici di reclute. Con i Persiani ebbe qualche scaramuccia nei dintorni di Nisibi, allorché quelli non avevano ancora ultimato i preparativi bellici. Dopo un leggero vantaggio, assediò la città, senza che i Persiani avessero affatto ritenuto opportuno chiudere le porte, in quanto se ne infischiarono nel modo più infamante dell'armata romana (24).

Si verificarono, d'altro canto, molti tipi di prodigi, che annunciavano le disgrazie a venire. Ebbene, proprio all'inizio della guerra, abbiamo visto un vitello appena nato, il cui collo reggeva due teste.

9. Allorché Cosroe si fu sufficientemente preparato alla guerra, fece avanzare il suo generale Adaarmanes fino a un certo punto e gli fece attraversare l'Eufrate in un posto che era ancora territorio persiano; quindi, lo inviò su Circesium, in territorio romano. Situata ai confini estremi dell'Impero, Circesium è una fortezza di grandissima utilità per i Romani (25):

(23) Sulla leggerezza di Giustino II concorda pure il monofisita Giovanni di Efeso, *Hist. eccl.* I, 26-27.

(24) Cf. Menandro, *frg.* 36a, ed. cit., p. 240.

(25) Fondata e fortificata da Diocleziano, Circesium aveva conosciuto una nuova fortificazione in tempi più recenti, sotto Giustiniano. Cf. Festugière, p. 424, n. 26.